

# I nuovi fronti di minaccia

## 8. MUTAMENTI CLIMATICI E SCARSITÀ DELLE RISORSE

Come riflesso delle crescenti preoccupazioni della Comunità Internazionale, le politiche di sicurezza degli Stati sono chiamate a confrontarsi con gli scenari di rischio correlati a minacce emergenti ovvero a fenomeni che, se non di immediato impatto sulla sicurezza, possono comunque agire da “moltiplicatori” di criticità e di minacce “tradizionali”.

Si inizia, pertanto, a guardare anche in un’ottica di sicurezza agli effetti diretti e indotti del *global warming* (riscaldamento globale) che, causato principalmente dai cd. “gas serra”, è in grado di produrre significative anomalie sui fenomeni naturali, quali la durata delle stagioni, la disponibilità di risorse idriche e alimentari, la frequenza nonché la portata di eventi climatici collocabili ben oltre la soglia della normalità (alluvioni, siccità, *etc.*).

Tali catastrofi, che si accompagnano sovente ad elevatissimi costi in termini di vite umane, in alcune regioni del mondo vanno a incidere ulteriormente su situazioni socio-economiche già precarie e su fragili equilibri politico-istituzionali, alimentando tensioni e instabilità, con varie, possibili ricadute sulla sicurezza locale e internazionale.

Emblematico di quanto articolata e complessa possa essere la serie di conseguenze innescate da una catastrofe naturale è il caso delle devastanti inondazioni in Pakistan, che hanno provocato oltre 1500 vittime e che si stima abbiano coinvolto non meno di 14 milioni di persone, con ingenti danni per l’agricoltura (è andata distrutta una superficie pari al 30% delle terre coltivate), gli allevamenti e le infrastrutture. Le criticità del settore zootecnico – che ha registrato la perdita di almeno 200 mila capi di grande taglia – ha contribuito ad innalzare il livello di guardia, in merito alle capacità di sostentamento della popolazione e degli allevamenti, profilando il rischio di una grave carestia umana e animale per il 2011. In tale situazione di estremo disagio e vulnerabilità, le attività svolte *in loco* da organizzazioni assistenziali di orientamento estremista potrebbero favorire una crescita di consenso attorno alle istanze più radicali, oltre che tentativi di strumentalizzazione da parte di formazioni terroristiche (vds. box 16).

Le ripercussioni indotte dai cambiamenti climatici potrebbero manifestarsi con tutta la loro forza acuendo ulteriormente la questione dell’acqua, già

i mutamenti climatici

le inondazioni in Pakistan

la scarsità delle risorse idriche

## Box 16

Sui mutamenti climatici e sulle inondazioni in Pakistan non sono mancati, nel 2010, inserimenti propagandistici di impronta jihadista. Significativi, in particolare, tre **MESSAGGI DIFFUSI DAL LEADER DI AL QAIDA, OSAMA BIN LADEN**. Nel primo documento, dal titolo “Il modo per salvare la terra”, trasmesso il 29 gennaio dall’emittente satellitare *al Jazeera*, Bin Laden illustra gli effetti del riscaldamento globale del pianeta (dalle alluvioni alla desertificazione, dall’avanzamento degli oceani alle carestie) attribuendone la responsabilità ai paesi industrializzati e in particolare a quelli più grandi che “hanno invocato il Protocollo di Kyoto, salvo poi respingere gli accordi per accontentare le grosse multinazionali”.

Gli altri due documenti sono stati diffusi in rete il 1° e il 2 ottobre, rispettivamente con il titolo: “Le posizioni sul metodo dell’attività di soccorso” e “Aiutate i fratelli in Pakistan”. Nel messaggio del 1° ottobre, dopo aver criticato il comportamento tenuto dai vari Governi in occasione dei disastri ambientali, sia per i metodi usati nelle attività di soccorso alle vittime sia per le scarse risorse ad esse destinate, suggerisce la creazione di una speciale organizzazione di aiuti, cui affidare anche compiti di vigilanza e prevenzione.

Nel documento del 2 ottobre, il *leader* qaidista ribadisce l’imprevedibilità e l’inadeguatezza dei soccorsi in Pakistan criticando:

- i *leader* arabi che non hanno visitato le zone colpite, diversamente dal Segretario Generale dell’ONU che, nonostante la posizione ostile della sua Organizzazione nei confronti della *Ummah* (la comunità dei credenti), ha sentito il dovere di sorvolare le aree alluvionate;
- i *media* internazionali, che non avrebbero dato sufficiente copertura all’evento, impedendo all’opinione pubblica di comprendere l’entità della tragedia. A questo proposito suggerisce la creazione di “*team* di emergenza” che, analogamente agli inviati speciali di guerra, siano in grado di mobilitarsi per riprendere le immagini dei luoghi delle catastrofi.

scarsamente disponibile, inegualmente distribuita sulla superficie terrestre e soggetta, talora, a fenomeni di inquinamento.

La valenza “geopolitica” del cd. “oro bianco”, che gioca sovente un ruolo di “forza motrice di conflitto” è particolarmente evidente in taluni bacini fluviali – come il Nilo, il Tigri, l’Eufrate, il Giordano e l’Indo

– che, in virtù della loro naturale collocazione, sono al centro di contese e irrisolti contenziosi suscettibili, in qualche caso, di degenerare in conflitti armati.

La scarsità delle risorse idriche quale fattore limitante dello sviluppo, suscettibile di ridisegnare

le risorse alimentari

alcuni scenari di politica internazionale, si riflette nel contempo sulla disponibilità delle risorse alimentari. Queste ultime sono altresì condizionate non solo dalla quantità di cibo disponibile, ma anche da fattori sociali e non, quali la povertà, la cattiva *governance*, la debolezza delle economie rurali dei Paesi in via di sviluppo, la dipendenza dai combustibili fossili e il richiamato impatto ambientale dei cambiamenti climatici.

**la crisi cerealcola**  
Emblematica, in questo contesto, la crisi cerealcola che, particolarmente virulenta in Asia e Africa anche per la successione di catastrofi naturali, talora si coniuga con una cattiva gestione delle riserve locali. L'Africa, in particolare, resta il Continente dove la crisi alimentare è più spesso alla base di tensioni politiche e sociali, pur a fronte dei tentativi, da parte delle Autorità locali, di porre in essere contromisure e valorizzare le risorse locali.

In prospettiva, la crisi idrica e quella alimentare appaiono destinate a incrementare, in conseguenza anche della pressione demografica, i flussi migratori interni e internazionali e i correlati profili d'incidenza sulla sicurezza.

La questione della scarsità delle risorse, inoltre, assume profili di spiccata sensibilità con riferimento alle cd. "terre rare", metalli con particolari caratteristiche chimico-fisiche (presenti in alcuni minerali, quali bastnasite, monazite, cerite e gadolinite) utilizzati in campo civile e militare. Il crescente ruolo strategico di taluni elementi nell'industria elettronica conferisce a chi li detiene un potere contrattuale via via maggiore con la progressiva informatizzazione della società contemporanea. Di rilievo anche l'impiego nella componentistica elettronica ad uso militare, che spazia dall'utilizzo nei sistemi di controllo dei missili balistici a quello nelle apparecchiature radar e satellitari. Al di là delle politiche basate sulla riduzione, sul recupero e sul riutilizzo dei materiali – e conseguentemente dei metalli – andrebbe promossa e perseguita l'apertura di nuove miniere, così da assicurare maggiori possibilità di approvvigionamento. Ciò, peraltro, richiede notevoli sforzi in termini economici e ambientali, considerato che i processi estrattivi di tali elementi prevedono procedure di purificazione complesse, costose e inquinanti.

**le "terre rare"**

## 9. EMERGENZE SANITARIE E NUOVE TECNOLOGIE

Ulteriore frontiera per l'intelligence è rappresentata dalla tutela della salute pubblica e dal rischio di pandemie, che impongono il costante monitoraggio di alcuni elementi critici, quali i focolai di patologie emergenti, la presenza di malattie a tendenza epidemica e i disastri am-

bientali suscettibili di determinare emergenze sanitarie.

La recente epidemia di influenza A (*virus* H1N1) ha posto in luce molte delle criticità derivanti dalla complessità e dalla gravità del fenomeno delle pandemie, il cui elemento chiave consiste nell'individuazione tempestiva delle malattie ad elevato potenziale (vds. box 17).

### Box 17

Nel quadro delle **ATTIVITÀ DI PREVENZIONE**, un ruolo centrale è svolto dalle principali Organizzazioni internazionali (Organizzazione Mondiale della Sanità, Centers for Disease Control di Atlanta e American Health Organization), cui spetta il compito di monitorare attentamente e costantemente le malattie infettive. L'instaurarsi di una pandemia è fortemente associato alla concomitanza di alcuni elementi, quali:

- manifestazione di "nuove caratteristiche antigeniche", nel senso che la popolazione non presenta nessuna copertura immunitaria;
- capacità elevata di replicazione del *virus* nell'ospite, con conseguente sviluppo della malattia;
- capacità elevata di trasmissione del *virus* da una persona infetta all'altra.

I *virus* responsabili delle pandemie pregresse – inclusa la recente H1N1 – possono provenire sia da serbatoi animali, estremamente difficili da monitorare, quantificare e controllare, sia dal rimescolamento di *virus* umani con quelli animali.

Il *virus* H1N1 ha aperto nuovi scenari pandemici, soprattutto ove si consideri che, in realtà, le future emergenze sanitarie globali potranno essere scatenate da sottotipi virali non del tutto estranei al sistema immunitario umano.

Uno stesso sottotipo virale, che, peraltro, è circolato in maniera innocua per lungo tempo, potrebbe essere potenzialmente pericoloso per la molteplicità di forme con le quali si presenta.

La corretta valutazione dei sottotipi in grado di generare un episodio pandemico rappresenta il passaggio cruciale per la produzione di vaccini mirati, efficaci e sicuri.

Al pari delle pandemie, le malattie emergenti (quali le febbri emorragiche di Ebola o di Marburg o quelle causate dal *virus Nipah*) rappresentano un “pericolo universale” e, pertanto, costituiscono una sfida per l’intera Comunità mondiale.

Crescente interesse informativo riveste, inoltre, l’evoluzione delle nuove tecnologie

tecnologie, in relazione al rischio che sperimentazioni fuori controllo ovvero impieghi in chiave ostile possano provocare danni alla salute e alla sicurezza globale.

In particolare, la capacità di manipolare il materiale genetico acquisita negli ultimi anni da numerosi gruppi industriali impegnati nella ricerca biotecnologica delinea scenari totalmente nuovi in materia di bioterrorismo. Un concreto elemento di rischio è costituito dalla possibilità – offerta dai progressi nella ricerca – di ricreare “artificialmente” *virus* eradicati da tempo (come ad esempio il vaiolo) e di grande pericolosità. L’aspetto sostanziale della questione è dato dalla necessità di controllare e monitorare le sequenze di DNA sviluppate e di esaminare le rispettive reti commerciali, al fine di tracciare una mappa accurata delle loro “destinazioni”.

Lo scenario, quindi, presenta rischi connessi al diffondersi del *know how* procedurale/operativo, alla conoscenza delle sequenze geniche, nonché alla

possibilità di reperire, legalmente o illegalmente, il materiale da laboratorio. I rapidi progressi della ricerca nel settore contribuiscono ad accettuare la minaccia e si valuta che l’eventualità di un impiego di genomi sintetici da parte di gruppi terroristici possa essere ritenuto un concreto rischio, sia pure al momento potenziale.

Il bioterrorismo, inteso quale “minaccia per la salute e la vita umana”, prospetta ulteriori profili di rischio qualora venga utilizzato in ambito agricolo. Non è da escludersi, infatti, l’intenzionalità di introdurre microrganismi patogeni all’interno di coltivazioni al fine di danneggiarne i raccolti, a scopo commerciale e geopolitico.

Le evidenze attuali confermano che la sicurezza sanitaria di tutti i Paesi dipende non solo dalla capacità di azione dei singoli, ma anche dalla rapidità di interscambio delle informazioni sanitarie.

A tale riguardo, va segnalato che l’istantanéità della comunicazione elettronica può rappresentare una minaccia più grave dell’emergenza sanitaria stessa. Non a caso, una strategia preventiva del rischio deve presupporre non solo l’individuazione precoce degli avvenimenti, ma anche il simultaneo controllo della fonte. La notifica di un’allerta sanitaria può condizionare gli scambi commerciali e il turismo e, pertanto, contribuire attivamente all’instabilità economica.